Il dibattito al Comitato centrale del P. C. I.

E' proseguita ieri al Comitato centrale del PCI, riunito insieme con la CCC, la discussione sulla relazione di Togliatti.

PISTILLO

Ritardi e difficoltà del partito nel momento attuale sono da ricondurre a insufficienze di orientamento: un certo scetticismo sul pericolo di guerra e quindi passività, sfiducia nelle possibilità di dare vita ad uno schieramento unitario nella lotta per la pace, difficoltà a cogliere i nessi esistenti tra lotta per la pace e quella per una alternativa democratica. Per superare queste incertezze occorre intensificare una vera e propria campagna per un giusto orientamento, accompagnata però dallo sviluppo di iniziative e di lotte.

La formazione a Bari di un Comitato di iniziativa contro la guerra sorto su iniziativa di un gruppo di studenti universitari e che va raccogliendo larghe adesioni è il segno delle possibilità nuove e più ampie che ha il movimento in difesa della pace, ove si superino vecchi schemi e strumenti che si dimostrano ormai inadeguati. Il movimento per la pace, inoltre, molto può ricavare da un maggiore impegno dei sindacati

Sul piano della politica agraria il compagno Pistillo dopo avere ricordato le fasi della lotta per la riforma agraria generale nella regione e le imponenti manifestazioni contadine propone il rilancio di una iniziativa democratica e meridionalista che riproponga i temi rivendicativi e della riforma agraria generale e si contrapponga alle manovre padronali che trovano in Puglia uno dei loro centri di direzione.

Concludendo il suo intervento il compagno Pistillo ha sottolineato la necessità di una maggiore attenzione di tutto il partito verso le regioni meridionali ove la nostra organizzazione presenta serie deficienze, combattendo anche il praticismo ove questo si manifesti, ma guardandosi anche e sopratutto dal sottovalutare i problemi della organizzazione della formazione di un quadro stabile di dirigenti rivoluzionari al livello dei compiti affidato di quelli più importanti

GALLUZZI

Il dato positivo della attuale situazione è la esistenza di una pressione di massa sempre più evidente che opera per una svolta verso sinistra nella politica del paese; questa spinta di massa tuttavia rischia di essere assorbita dal disegno della parte più dinamica e moderna della borghesia italiana, che tende a portare avanti più rapidamente una politica di espansione e sviluppo capitalistico, cercando di conquistare con concessioni parziali e iniziative marginali una parte della piccola e media borghesia ed anche gruppi notevoli della classe operaia Questo disegno, che trova la sua espressione politica nel «centro sinistra» viene però reso difficile oltre che dalle resistenze a destra, anche dal fatto che la adesione della maggioranza del PSI parte da presupposti diversi da quelli della DC e degli stessi partiti minori, anche in virtù della spinta che sale dalla propria base e da tutto il movimento operaio. Di qui limiti seri della operazione, contraddizioni che aprono margini importanti alla nostra iniziativa Che in questa direzione ci si muova è provato comunque dal fatto che tale linea si sta sviluppando non solo ai vertici, ma si va articolando anche in basso nel paese, nei comuni, nelle province e nelle regioni, secondo un processo lento ma continuo. E là dove, sia per particolari condizioni sia per la nostra iniziativa, queste giunte tendono a presentarsi sia pure timidamente come un fatto nuovo, allora la reazione della destra si fa sentire, vengono alla luce contraddizioni che aprono nuove possibilità alla nostra azione Questo è avvenuto a Firenze, di fronte ad una giunta di centro sinistra che tende a qualificarsi sul piano politico ed amministrativo (posizione a favore della pace e della indipendenza dei popoli coloniali, rottura con i fascisti ecc.). Questo è stato reso possibile da alcune condizioni, di cui essenziale la incidenza della nostra linea ed iniziativa Soprattutto da questo ultimo dato bisogna partire per trarne indicazioni valide su piano più generale: il problema insomma per noi non è quello di continuare a denunciare le prospettive politiche di una collaborazione di centro sinistra come necessariamente riformiste, di rottura della unità operaia, ma, non rinunciando alla critica, dobbiamo intervenire, spingere avanti per dilatare le concessioni, favorire una iniziativa sui temi di fondo, primo tra tutti quello della pace. Così si può arrivare o a dare alla operazione un nuovo contenuto politico, o a far scoppiare le contraddizioni interne su una linea che ci permette di mantenere la unità con il PSI e le altre forze democratiche. Questa linea però per avere successo deve articolarsi su piano più vasto, in una iniziativa politica di massa che sia collegata alla presentazione di una piattaforma programmatica precisa, che rivendichi per la soluzione di certi problemi di fondo (politica estera, piani di sviluppo, ente regione, riforma della scuola) la formazione di un governo orientato a sinistra, senza porre pregiudiziali per la nostra partecipazione e senza aspettare gli sviluppi della situazione, ma indicando noi una via di uscita della crisi.

CALAMANDREI

Il dibattito non ha raccolto finora sufficientemente il richiamo contenuto nella relazione del compagno Togliatti alla priorità e al peso decisivo che ha oggi la lotta per la pace. La lotta per la pace può infatti avere anche una influenza determinante sulle altre questioni, sul successo delle nostre lotte per la democrazia e il progresso sociale. Va notato intanto che un elemento nuovo dell'attuale crisi della maggioranza parlamentare e della Democrazia cristiana è venuto dalla spinta che questa crisi ha ricevuto dalla situazione internazionale. Non perdiamo di vista che ciò che caratterizza l'attuale travagliata vicenda del «centro-sinistra» è la introduzione di un elemento di incrinatura di quell'atlantismo oltranzista che nel passato aveva funzionato da involucro nel quale la DC era riuscita a contenere le irrequietezze dei suoi alleati «laici» sulle grandi questioni della democrazia e dello sviluppo sociale e a mantenere intoccabile il proprio monopolio politico. Resta vero senza dubbio che, da parte dei gruppi democristiani che la concepiscono, l'operazione di centro-sinistra costituisce una grossa manovra, oggi più ambiziosa di ieri, di cattura del PSI, di rottura del movimento operaio e di imbrigliamento del movimento popolare. Però essa si sviluppa questa volta su un terreno in cui, per il peso fortemente condizionatore che la situazione internazionale sta dando alle esigenze della pace più favorevoli, sono per noi più favorevoli le possibilità di far fronte a tali manovre, e non solo di bloccarle ma di capovolgerne i risultati, facendo compiere passi in avanti agli obbiettivi programmatici, all'unità democratica in direzione di una effettiva svolta a sinistra.

Di qui viene — mi pare — l'importanza principale del compito di sviluppare il movimento e la lotta delle masse per la pace, con i requisiti che essi devono avere di uno schieramento assai ampio, il più ampio che mai si sia avuto. A questo riguardo, dobbiamo riconoscere una nostra persistente difficoltà a saldare la lotta per la pace alle altre lotte, in particolare ai grandi temi delle lotte del lavoro Credo che a colmare questo distacco dobbiamo rivolgere una parte importante della nostra attenzione, al centro come nelle federazioni, sia introducendo nel movimento della pace il motivo della lotta contro i monopoli che sono forza motrice del partito della guerra, sia introducendo il motivo della pace nella lotta per un aumento del potere contrattuale della classe operaia, contro il monopolio. Ciò non pregiudicherà lo sviluppo unitario in questi campi, ma piuttosto il contrario.

PERNA

Che cosa può essere oggi una operazione di centro-sinistra? Quale contenuto programmatico può avere? A me pare che ci troviamo di fronte a un cammino obbligato, a una direzione generale che questa operazione sta percorrendo Essa va non nel senso di un rinnovamento della situazione politica italiana bensì nel suo contrario. A proposito della inchiesta che sta conducendo in questi giorni l'*Avanti!* sui risultati e le prospettive di lavoro delle attuali giunte comunali di centro-sinistra, si può notare da una parte, il tentativo di valorizzare come particolarmente importanti ai fini di una rottura del sistema precedente alcuni provvedimenti che rivestono invece appena i caratteri di riformismo tradizionale; dall'altra un tentativo di presentare i risultati attuali come qualche cosa di provvisorio, come un trampolino di lancio da cui andare avanti in un incontro che dia risultati più sostanziali. E' evidente l'aspetto contraddittorio di queste impostazioni. La sinistra democristiana infatti deve fare i conti con le sue correnti più reazionarie che già oggi, nelle giunte, riducono grandemente quegli stessi margini riformistici conquistati nel settore comunale. In sostanza, siamo di fronte al tentativo di inserire una parte del movimento operaio in una politica determinata dai monopoli, che non rompe quindi il quadro dell'indirizzo generale attuale e non costituisce un reale programma di sviluppo e di progresso.

Questa fisionomia dell'operazione si può cogliere anche a Roma. Qui si va modificando l'equilibrio interno delle forze democristiane: la corrente tradizionale della destra d.c., quella di Andreotti, che ha finora predominato nella capitale e in tutto il Lazio, va disgregandosi, anche se si tratta di un processo che attraversa ancora una fase iniziale. Ma ciò non significa la vittoria di una politica diversa bensì una più stretta fusione con l'espansione dei monopoli e con le forze politiche che essi esprimono, in una situazione nuova di sviluppo industriale e urbanistico.

TRENTIN

Conviene sottolineare quel passo del rapporto di Togliatti nel quale si rilevava che l'operazione di centro-sinistra non si configura attualmente sulla base di un programma di riforme, bensì su quella della realizzazione di nuove forme di compenetrazione tra Stato e capitale privato, e di liquidazione di posizioni riformistiche. Vi è un rapporto, non meccanico, (quindi vi è una scelta politica non ancora compiuta) tra questa concezione del centro-sinistra e una linea di ricambio dei gruppi monopolistici. Dobbiamo approfondire, sia con l'elaborazione sia con l'azione, questo problema. Il disegno di politica economica del grande capitale si basa oggi su alcune effettive componenti sociali e sindacali: la riscontriamo in una organizzazione della piccola e media industria che la subordina assai più del passato alla grande impresa. La riscontriamo in un orientamento sulla politica scolastica e assistenziale che registra nuove forme di compenetrazione, più organica, tra la spesa pubblica e gli interessi dei monopoli; la registriamo anche nella politica sindacale, non solo attraverso l'assorbimento della spinta salariale con alcune concessioni immediate, ma attraverso una politica, una linea contrattuale, che tende a ingabbiare assai più di prima le organizzazioni dei lavoratori. Sintomatica la involuzione attuale, accompagnata da gravi cedimenti, della CISL che tende oggi a liquidare persino un certo suo patrimonio *rivendicativo specie per il* Mezzogiorno. E' nel contesto del suo spostamento a destra che la CISL si batte per l'inserimento del PSI nel «nuovo corso» della politica italiana. E' giusto però rilevare che non è affatto scontato un cedimento del PSI a questa manovra Dobbiamo accentrare la nostra attenzione sulla verifica dei contenuti della nostra alternativa particolarmente di quella che noi sappiamo offrire ad alcuni ceti medi industriali, commerciali e agricoli, in modo da contrapporre la nostra prospettiva all'alternativa capitalistica che offrono loro i monopoli. L'iniziativa del grande capitale non può infatti risolvere i problemi che noi poniamo: può appena modificarne i termini e svuotare certi obbiettivi immediati e transitori della nostra politica tradizionale Esistono, è vero, nel movimento operaio posizioni di cedimento alla linea dell'«ammodernamento» dell'economia italiana proposta dai monopoli e a queste tentazioni di destra si contrappongono anche teorizzazioni estremistiche che tendono a liquidare il problema delle alleanze di classe del proletariato, la prospettiva delle riforme democratiche e a concepire la lotta rivendicativa come la via maestra per la rivoluzione socialista In questo caso, si tratta di una sovrapposizione intellettualistica al movimento reale delle masse. Esso non ha i caratteri che questo estremismo gli attribuisce bensì, al contrario, una carica politica insoddisfatta, che parte appunto dalla coscienza dei limiti dell'azione rivendicativa e richiede invece di indirizzarsi verso un giusto sbocco politico immediato. La nostra azione si deve orientare — come ha indicato Togliatti — a una saldatura delle lotte particolari coi programmi generali di una *riforma agraria e di una* riforma industriale.

BARCA

Sottolinea la giustezza del metodo con il quale nel rapporto è stato affrontato il problema del «centro-sinistra».

Se si vogliono evitare errori, nel momento in cui il giudizio sulle varie e future fasi dell'operazione di «centro-sinistra» non è tanto legato ad una valutazione di principio ma a valutazioni politiche concrete, è questo in ogni caso il metodo da seguire: partire dai problemi concreti, dalle esigenze concrete poste dalla situazione: derivare dall'esame di queste esigenze e di questi problemi un nostro autonomo giudizio, l'individuazione di una linea, di una politica d'alternativa quale noi riteniamo necessaria al Paese e ad essa far riferimento per il nostro giudizio e, sopratutto, per la nostra azione tra le masse.

Non basta però a questo proposito fermarsi alla elencazione generica delle esigenze, elencazione sulla quale — finchè si sta nel generico — tutti possiamo ritrovarci d'accordo. Nè basta dire tutti «programmazione» per scoprire un punto di convergenza. Occorre portare il dibattito e il confronto sulle soluzioni concrete, di qualità, ed evitare facili equivoci.

Non si deve dimenticare che l'operazione di «centro-sinistra» si profila in un momento che è nettamente favorevole alla classe operaia stessa: in una fase in cui si accentua in Europa la crisi e la sconfitta dell'oltranzismo e in cui, sul piano interno, l'avviata riscossa operaia pone con forza nuova problemi di fondo Grave sarebbe in questo momento cedere a manovre, alla confusione, all'equivoco o, di contro, a preoccupate chiusure.

Lo stesso metodo e lo stesso criterio debbono valere nel giudicare le soluzioni locali di «centro-sinistra». Nessuno può negare che alcune di esse sono migliori di altre. Ma il giudizio non deve essere derivato da questo confronto, ma dal raffronto tra le soluzioni date e le possibilità che la forza operaia, la forza nostra, apre nei diversi centri dal raffronto tra le soluzioni date e i problemi che nelle diverse zone si pongono.

La classe operaia non si trova di fronte al dilemma di chiudersi in una sterile denuncia del «centro-sinistra» o di accodarsi. La classe operaia ha davanti a sè una linea chiara: quella della lotta per le sue rivendicazioni, per le riforme, per una politica di alternativa democratica E' questa lotta che sta cominciando a creare situazioni nuove nello schieramento avversario, è questa lotta che ha creato per la DC problemi nuovi ed è questa lotta che consentirà di dare sostanziale appoggio a chiunque sia mosso da positive intenzioni, sgombrando la situazione da confusioni ed equivoci e combattendo quella componente antioperaia, antiunitaria che in ogni caso — quale che sia la valutazione degli aspetti positivi e degli aspetti negativi del centro sinistra — è una delle componenti di questa operazione.

Concludendo Barca ricorda gli attacchi che, in connessione con le operazioni del «centro-sinistra» vanno portandosi alla CGIL. Non c'è solo l'attacco di chi scopertamente, rivelando la sua concezione subalterna del sindacato, chiede al PSI rotture ecc., ma c'è anche l'attacco di chi vuol portare la CGIL fuori dal proprio terreno e legarne le prospettive e l'azione alle scelte di questo o quel partito.

A questi attacchi occorre reagire non solo intensificando l'impegno sulla linea che la CGIL si è data al V Congresso, ma intensificando l'impegno di lotta per l'autonomia della CGIL e del sindacato. Se l'affermazione che le politiche salariali dei sindacati e la più generale loro politica non possono essere considerate come strumenti subordinati di piani di sviluppo o di scelte politiche esterne è sempre valida, essa è valida soprattutto oggi quando si intensificano gli attentati al ruolo autonomo del sindacato.

ALICATA

E' stato giusto che Togliatti, nel quadro di una critica serrata della formula di «centro-sinistra» qual'è fino ad oggi venuta maturando, abbia ribadito però una posizione nostra non nuova, quella cioè che noi non siamo oprioristicamente contrari alla ipotesi di un eventuale incontro tra PSI e DC. Pure opportuno è stato il richiamo ai limiti, anche storici, di tale fatto, dato ciò che il PSI rappresenta internazionalmente, e nel momento in cui si pone all'ordine del giorno il problema d'un incontro tra mondo cattolico e mondo comunista, incontro nel quale la classe operaia italiana e la sua avanguardia hanno da svolgere un ruolo che può essere determinante.

In questi anni abbiamo più volte parlato della esigenza di individuare il «nuovo» e di adeguarci ad esso; ciò è valido anche al livello politico oltre che in relazione alle strutture. A mio avviso se non si dà un giudizio chiaro anche su questi aspetti dell'analisi e della prospettiva ci si distacca da una giusta interpretazione della nostra linea e si trascura di considerare che una tappa per la reale svolta a sinistra, per la quale noi ci battiamo, può essere sul piano parlamentare anche un'eventuale maggioranza che comprenda il PSI, purchè ciò avvenga a certe condizioni e su una determinata base programmatica; e ciò dipende essenzialmente dalla nostra azione.

Anche a proposito degli esperimenti locali di «centro-sinistra» occorre maturare un giudizio ancorato alle situazioni effettive nelle quali essi si sono prodotti. Occorre cioè non limitare questo giudizio alla misura dei cedimenti indubbi che, spesso e in situazioni come quella della Sicilia, ci sono stati da parte del PSI, ma anche ad un giudizio sulle nostre forze e sopratutto sulla capacità nostra di utilizzare queste forze per ottenere un diverso sviluppo della situazione. Ciò non significa che io, in questo momento, creda che la nostra azione debba concretarsi essenzialmente nell'agitare quelli che a nostro avviso, dovrebbero essere i punti minimi d'un programma per un eventuale governo di centro-sinistra Noi altre volte assumemmo questa posizione, e giustamente, ma allora le trattative erano già assai avanzate sul piano parlamentare In questo momento in cui discutiamo la situazione è diversa, e, in questa situazione, perfettamente giusta è la piattaforma anche tattica esposta nel rapporto del compagno Togliatti. Ciò che noi però dobbiamo evitare è che il partito si lasci imbrigliare in posizioni statiche, in una discussione interminabile e astratta sui «pericoli» o sui «vantaggi» del centro sinistra, considerando tutti gli eventuali sviluppi della situazione come scontati o come un inevitabile colpo alla nostra impostazione politica generale A tale proposito il rapporto presentato da Togliatti va considerato in tutti i suoi aspetti impedendo che di esso si assumano come valide soltanto le parti che in esso sono dedicate giustamente alla denuncia degli obiettivi che certi gruppi della DC e dei partiti socialdemocratico e repubblicano si propongono con un certo tipo di operazione di «centro-sinistra» e della tendenza di certi esponenti del Partito socialista a subirli passivamente. In ogni caso poi occorre che in nessun modo la posizione nostra si possa confondere, oggettivamente, con certe posizioni estremiste e settarie che esistono sia là nel movimento operaio e che dalle questioni sindacali ed economiche già investono temi politici fondamentali, quale quello della pace.

Dobbiamo compiere una analisi dialettica della situazione e spiegarla nel modo giusto tenendo conto di tutti i suoi elementi reali Tra questi dati dobbiamo porre il fatto che oggi c'è una parte importante della DC e della borghesia capitalistica che concepisce l'azione in atto verso il PSI e il movimento operaio come una manovra, come una via di uscita da uno stato di crisi dei suoi schieramenti politici tradizionali che proprio la nostra lotta di 15 anni ha fatto maturare. Questa crisi politica è però il riflesso d'uno stato di sviluppi sociali reali in cui affiorano spinte sempre meno indeterminate e confuse ad un effettivo rinnovamento. Non ci si può, pertanto, limitare a considerare solo la manovra ma anche le spinte reali in atto, anzi quando si va all'azione la valutazione di queste deve essere predominante.

Un altro dato è l'orientamento del PSI che non deve essere considerato in modo statico, ma comprendendo ch'esso dipende anche dal modo con cui noi sappiamo sviluppare la nostra azione fra le masse e la nostra iniziativa politica, così come dimostra del resto l'orientamento manifestato da tale partito nel corso di questa crisi internazionale.

V'è, infine, la situazione della DC e dell'intero mondo cattolico. Dobbiamo riconfermare che quando, dopo il congresso di Firenze, esprimemmo un certo giudizio su quel dibattito noi vedemmo giusto nell'individuare una certa linea attorno alla quale tale partito si è venuto tormentando in questi anni Nell'ambito di tale linea vanno anche considerate talune esigenze affiorate, in materia di condotta della politica internazionale, che non debbono essere sottovalutate.

E' perciò necessario, in conclusione, fissare la nostra attenzione sulle spinte reali e sui fermenti in atto senza chiuderci nel gioco di vertici o confinarci in discussioni astratte sul «centro-sinistra». In quali non consideriamo che, in ogni caso, sarà decisivo il modo come noi ci legheremo alle spinte che ci sono nel Paese, e come sapremo portarle innanzi. Bisogna evitare ogni tentazione a chiudersi in una posizione di pura denuncia muovendo invece verso la realtà effettiva delle cose e guardando con coraggio a tutte le ipotesi politiche con la ferma ed intima convinzione che noi in ogni situazione potremo essere e saremo una forza determinante nella misura in cui sapremo mantenere e rafforzare i nostri legami con le masse, interpretarne le esigenze, guidarle alla lotta.

SECCHIA

La questione della lotta per la pace sovrasta tutte le altre; di qui la necessità di una azione di massa che spinga per la ricerca di soluzioni positive. Non c'è dubbio che quanto è stato fatto finora è insufficiente sia in rapporto alla gravità della situazione sia al peso che il partito nostro ha nello schieramento politico.

C'è infatti un insufficiente legame tra lotte rivendicative quotidiane, e lotte generali per la pace; le prime non sono sufficientemente collegate in un disegno unitario, che spinga verso un rinnovamento democratico e una diversa politica estera. Eppure, proprio nella fase del collegamento su piano unitario è possibile mantenere ed allargare i contatti con le altre forze, e capovolgere la manovra del centro sinistra. Nei confronti di questo, non è sufficiente soltanto la critica delle errate posizioni e dei cedimenti, bisogna procedere ad una critica nei fatti, il che significa suscitare lotte unitarie di massa per obiettivi parziali e generali politici.

Il partito risente di una certa difficoltà ad operare su vari settori, si finisce quindi con il dover scegliere, e spesso i piani e le scelte non corrispondono più alla situazione, i calendari si sovrappongono alla realtà. Finisce così che i temi più generali appaiano soltanto propagandistici, che la lotta per la pace non costituisca più, come dovrebbe, un impegno quotidiano, permanente della nostra azione politica.

Una seconda parte dello intervento del compagno Secchia è dedicato a sottolineare la importanza della richiesta avanzata dal Consiglio Federativo della Resistenza di una legge per lo scioglimento del MSI Si è rivelato in questo ultimo periodo che le organizzazioni fasciste agiscono secondo un piano e collegamenti internazionali; da ciò anche deriva la crescente importanza di una iniziativa per appoggiare la richiesta di scioglimento del MSI, richiesta attorno alla quale si è realizzata una larga unità antifascista

D'AMICO

La politica di «centro-sinistra» sia per le forze economiche che la dirigono, sia per gli evidenti obbiettivi di rottura che si prefigge all'interno dello schieramento operaio e democratico, ha per sua natura un contenuto reazionario. Essa ha come obbiettivo immediato quello di assorbire la spinta ad un profondo rinnovamento esistente nel Paese. Contro questa operazione ci si deve battere con una iniziativa ed una lotta di massa, collegando sempre più e meglio le lotte parziali e rivendicative con le lotte strutturali. E' compito della avanguardia comunista ampliare ed articolare questo fronte di lotta, ricollegando in un disegno unitario tutte le battaglie in corso, e combattendo le posizioni di coloro che vorrebbero isolare la lotta operaia o all'interno delle singole aziende, o sul piano più vasto nel paese stesso tagliandola fuori dal suo contesto di alleanze.

Occorre al contrario determinare un ampliamento ed uno sviluppo organico della lotta operaia collegandola alle lotte generali per un rinnovamento democratico ed una reale svolta a sinistra. Alcune esperienze effettuate a Torino in questi ultimi tempi dimostrano che ciò è possibile: alla Farmitalia da una lotta su questioni rivendicative siamo passati ad affrontare questioni della struttura del monopolio, prendendo iniziative in fabbrica e fuori della fabbrica per richiedere con forza la nazionalizzazione della Montecatini.

Lungi dal rinchiudersi in fabbrica quindi, bisogna che la lotta operaia incida sulle strutture con una forte azione in sede locale, provinciale e regionale, sviluppando iniziative unitarie ed avanzate per estendere ed ampliare il settore pubblico nell'economia condizionando la politica di rapina dei monopoli.

Perchè questo si realizzi è necessario oltre ad una conoscenza minuta e profonda dei problemi di ogni singola fabbrica, da cui si deve partire sempre, vivacità di iniziativa, chiarezza nella prospettiva: occorre adeguare meglio la nostra organizzazione affinchè aderisca sempre meglio alle diverse esigenze collegate allo sviluppo dei grandi centri urbani

FANTI

Va sottolineata la importanza dei lavori di questo C.C. per il contributo necessario all'orientamento e allo sviluppo dell'azione del partito, per realizzare una più ampia unità politica nel momento in cui influenze estranee alla linea politica generale del partito tendono a ripresentarsi sulla base della pressione ideologica e della iniziativa politica dei nostri avversari.

Bisogna riconfermare con forza che i protagonisti della lotta politica in Italia siamo noi, è il nostro partito che assolve a un ruolo dirigente non solo sul piano storico ma nei fatti, frutto di una conquista realizzata giorno per giorno. Spetta a noi continuare ed ampliare questa funzione di egemonia politica che sola può garantire alla classe operaia ed alle masse l'avanzata. Con acutezza avvertiamo questo problema in Emilia oggi nel momento in cui le lotte politiche e sociali sono caratterizzate da due componenti essenziali:

a) le conseguenze economiche e sociali dell'attuale fase di espansione dei monopoli;

b) l'azione politica del partito come conseguenza della correzione, ancora, diseguale, dei limiti della nostra azione che impedivano una mobilitazione ed una lotta unitaria di massa sugli obiettivi delle riforme di struttura.

Abbiamo compreso quanto profonde fossero le ripercussioni della espansione monopolistica sulla situazione delle masse quando abbiamo dato inizio alla costruzione della politica di alternativa democratica partendo dai bisogni immediati e particolari delle masse per arrivare ad inserirli in una programmazione regionale di sviluppo economico. I risultati ottenuti si traducono in maggiore consenso delle masse alla nostra politica, consolidamento della unità politica del movimento operaio e in una rottura interna degli schieramenti politici: alleati alla DC e nella DC stessa su tutte le questioni di fondo della vita politica e sociale.

Tutto ciò pone problemi nuovi: occorre proseguire e intensificare la lotta per l'alternativa democratica, mantenere ben ferma la nostra mira sui nemici della pace e del progresso, condurre la nostra azione di lotta con le forze politiche in rapporto al modo con il quale si pongono rispetto al nemico che è sta di fronte. Nel momento però in cui conduciamo la lotta per rovesciare questo governo, così come lotteremmo domani contro un governo che sorgesse con la maschera di «centro sinistra» per realizzare invece la politica dei monopoli, dobbiamo oggi porre con forza tra le masse la nostra posizione di lotta per una svolta a sinistra sulla base della formulazione del 9° Congresso. Questa svolta risponde alle esigenze della classe operaia e delle lotte unitarie combattute in questi mesi.

FLAMIGNI

L'operazione di «centro-sinistra» riflette una posizione di difesa dell'avversario di classe: non dobbiamo sottovalutare che essa nasce come tentativo di parare la spinta al rinnovamento che parte dalle masse popolari. Il problema principale che sta dinanzi a noi è quello di rispondere alla manovra avversaria non solo con la polemica bensì attraverso una iniziativa politica positiva. Non dimentichiamo che vi sono forze sociali, tra le masse di elettori che votano democristiano, socialdemocratico o repubblicano le quali esercitano una pressione per un rinnovamento democratico, nella stessa direzione delle masse orientate da noi. Colleghiamoci dunque più direttamente alle aspirazioni delle masse popolari e traiamo il giusto incentivo dalle esperienze di battaglie unitarie che abbiamo condotto e stiamo conducendo. E' il caso, ad esempio, della battaglia unitaria che si sviluppa grandemente in Emilia-Romagna per la riforma della mezzadria; qui il terreno unitario è solido e vede uno schieramento larghissimo. Si crea una nuova maggioranza in quei consigli provinciali e comunali in cui si dà battaglia su questo tema, in particolare per ciò che concerne misure concrete per dare la terra, che attualmente è proprietà di vari enti locali e morali, ai contadini che la lavorano. Anche la battaglia contro il monopolio saccarifero ha visto crearsi l'unità nella rivendicazione della sua nazionalizzazione. E non si vede quale manovra possa effettuarsi in questo settore senza che essa venga assorbita, e quindi praticamente stroncata dalla lotta unitaria delle masse.

CONTE

Possiamo mobilitare la stragrande maggioranza del popolo intorno all'obbiettivo essenziale del «disimpegno» dell'Italia, quale è stato tracciato nel discorso tenuto a Siena dal compagno Togliatti. Si tratta di fare un'adeguata propaganda ed agitazione sulle cose più elementari, di far leva sull'istinto di conservazione, per articolare quindi il movimento della pace ai più vari livelli. La difficoltà maggiore oggi consiste ancora nel fatto che anche tra le masse popolari, nello stesso partito, non vi è una sufficiente coscienza del pericolo di guerra ma perdura un atteggiamento fideistico che finisce con lo annullare la nostra capacità di mobilitazione e di convinzione delle masse. A questa deficienza di orientamento, che nasce da indubbi ritardi della nostra propaganda sia su scala locale che su scala nazionale, si uniscono deficienze organizzative. In Puglia queste deficienze si riscontrano in modo particolare nella lentezza con cui in questi ultimi mesi si è mobilitato il partito sul tema della pace. Oggi i ritardi possono venire tanto maggiormente colmati e superati in quanto è indubbio che in questo momento il tema della pace è più sentito che nel passato dalle masse popolari.

JOTTI

Sono d'accordo con quei compagni che, per dare un giudizio sulla situazione, si sono richiamati al punto in cui sono arrivate le lotte delle masse. Senza un tale richiamo esplicito sarebbe difficile anche giungere ad un giudizio sulle manovre politiche attualmente in atto Tra gli elementi contraddittori che le determinano vi è infatti anche il tentativo di dare una risposta alla spinta delle masse senza tuttavia dare una reale soluzione alle esigenze che queste manifestano. Non basta quindi limitarsi alla sola denuncia dell'operazione di centro sinistra, anche se essa vi deve essere, ma occorre sviluppare l'azione concreta di lotta delle forze popolari per superare il centro sinistra e arrivare ad una effettiva svolta a sinistra Lotta unitaria dunque che, per la sua complessità richiede una maggiore attenzione da parte del partito, attenzione che va concretata sui contenuti stessi dell'azione.

Sforzo nostro deve essere quello di ricercare nell'ambito di un movimento unitario, analizzando i reali problemi che si pongono e considerando la spinta che le masse esercitano, il punto comune più avanzato per l'intero schieramento anche se esso è più arretrato rispetto alla posizione del Partito. Vi è, in questa nostra linea, il pericolo di dover sottostare al ricatto di coloro che mirano ad imbrigliare l'azione delle masse ad un livello inferiore, ma il collegamento costante con il movimento reale può consentire il superamento delle posizioni arretrate. Questo discorso ha un valore per le lotte unitarie ma è particolarmente importante anche per l'attività e lo sviluppo dei grandi organismi di massa nei quali i comunisti debbono essere i portabandiera dell'autonomia nella elaborazione della politica di tali organizzazioni. Tutto questo, d'altra parte, rende ancora più necessarie iniziative autonome del nostro Partito che chiariscano alle masse le nostre posizioni. In tal modo si darà nel contempo un valido aiuto anche allo sviluppo del movimento unitario.

Con questi orientamenti stiamo preparando la Conferenza nazionale delle donne comuniste che vuole essere una iniziativa autonoma del Partito nei confronti delle masse femminili italiane Ad esse noi vogliamo presentare: con il nostro volto e far conoscere, soprattutto alle giovani lavoratrici entrate in questi ultimi anni nella produzione, i nostri ideali e le nostre fondamentali rivendicazioni politiche, per ottenere anche un rafforzamento della nostra organizzazione

GALLI

Nell'ambito della lotta per la pace la rivendicazione di un disarmo generale e controllato può consentire lo sviluppo dello schieramento. Varie e multiformi possono essere le iniziative per condurla innanzi con l'appoggio da parte delle masse popolari. Occorre rendersi conto che nel movimento operaio, da quando venne enunciata la tesi della non inevitabilità della guerra, il problema del disarmo generale si è sempre più venuto ponendo in primo piano come un obiettivo di lotta urgente e concreto. Lo stesso schema di programma proposto per il XXII Congresso del P.C.U.S. pone l'obiettivo del disarmo generale come una misura radicale per evitare la guerra.

Tuttavia ancora scarsa è stata finora l'azione per determinare un vasto movimento di opinione pubblica in appoggio a tale esigenza essenziale anche se le esperienze recenti ci hanno detto che è possibile raggiungere schieramenti unitari e interessare larghe masse attorno alla battaglia del disarmo. Questo è accaduto anche in occasione della «marcia della pace da Perugia ad Assisi» e nel lavoro di organizzazione di essa quando il discorso tra le forze politiche e le organizzazioni che a questa manifestazione davano l'adesione si è esteso ai temi particolari e ai problemi interessanti non soltanto l'Umbria ma anche le prospettive di rinnovamento democratico del Paese. Anche in questa occasione è stata riconfermata la validità della nostra linea politica unitaria da risultati positivi che sempre otteniamo tutte le volte che operiamo con fiducia e con tenacia attorno a questioni che interessano le grandi masse popolari.

INGRAO

E' necessario riproporre ancora, con chiarezza, di fronte a noi stessi, al partito ed alle masse, gli sbocchi politici e l'insieme organico di riforme in cui consiste la svolta a sinistra: una politica di pace e negoziato positivo ispirato agli ideali democratici e antifascisti, lo sviluppo del potere contrattuale delle masse lavoratrici, una riforma agraria generale, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, la realizzazione delle Regioni e lo sviluppo delle autonomie locali, una riforma democratica della scuola, una riforma della sicurezza sociale e tributaria Tutto questo nel quadro di una programmazione nazionale antimonopolistica articolata in piani regionali democratici. E' necessario riflettere, prima ancora che un aggiornamento, una ricerca critica ed autocritica sul modo come il partito si è mosso su questi obiettivi che caratterizzano una svolta a sinistra. E se noi siamo insoddisfatti del modo come si è sviluppata una azione di massa attorno a questi obiettivi, bisogna dire che ciò dipende non solo dalle difficoltà oggettive ma anche da incertezze sulla nostra piattaforma di alternativa, e da vere e proprie resistenze

Lo scorso numero, ad esempio, delle conferenze agrarie comunali che sono state organizzate, dimostra non solo disfunzioni pratiche, ma una incertezza nelle nostre organizzazioni, e in definitiva manifesta che non è chiaro ancora che la riforma agraria è indispensabile per realizzare una svolta a sinistra, che ne costituisce un passaggio obbligato

La stessa cosa potremmo dire per ciò che riguarda la nostra battaglia regionalista, la nostra stessa lotta per la pace.

Emerge cioè la tendenza a ritagliare una fetta da

(Continua in 9. pag. 1. col.)